

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I.
Attilio, Roma, U.G.E.T. Torino,
S.A.T. Trieste, S.E.M. Milano,
Brevi, Genova, Lodi, Verona,
«Fior di Rosa» Milano, P.A.
L.C. Milano, G.A.M. Milano,
C.A.I. Bologna

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Grafiche L. 1000 (Roma), L. 2000 (Milano) - Spedite a: Borsone L. 1000
Trattamento più economico da qualsiasi città italiana
G.C. Poste e Tras.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - MILANO (439)
Ricevuta centrale per abbonamenti, singola copia separata e tutti i prodotti
Via Borsone, 10 presso Montebello (prima pianta) - Tel. 02/57488

PUBBLICITÀ - Tutti i dati finanziari, valori commerciali e di per mille di cifre
affidate alla società - Piccoli pubblicità: L. 10 per articolo - La pubblicità si troverà anche
avvenendo preventi SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano
Via Montenapoleone, 10 - Tel. 02/57488

Anno XXXIV - N. 20
1° novembre 1964
Esce il 1^o e il 1^o di ogni mese
Una copia L. 60
(Arretrati L. 20)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2
In vendita via Borsone 11 (Milano)

I film visti a Trento

«Una cordata europea»

Il massimo premio del Concorso è andato a «Una cordata europea», regia e fotografia di Lothar Brandstetter, il quale ne è anche produttore. Diciamo subito che senza essere un capolavoro mercivita, tale «displazione», anche se necessariamente lontano, dato l'argomento trattato, in confronto ad esempio al «Acqua selvaggia» di Vittorio De Sica, è comunque un'opera portante l'idea di una cordata internazionale composta da un tedesco (Winfried Binder), da un francese (Pierre Messagier) e da un italiano (Roberto Soriano), tutti sottosegretari di finanza indiscutibilmente prese sulla giuria e sul pubblico, anche se il loro incontro all'attacco della «direttissima» della nord di Levaredo avrebbe meritato un po' più di calore umano, e di preludio psicologico, mentre appare piuttosto impacciato.

La trama del lavoro è semplicissima: i tre si incontrano, il tedesco e il francese già appaltati, l'italiano approvvigionato quasi contemporaneamente poiché la metà è comune, decidono di procedere insieme, naturalmente alternandosi fraternamente al comando.

Il merito di questo cortometraggio in Ferrancicolor, 35 mm., è di averlo realizzato in 35 minuti, in 35 mm., (durata circa 14 minuti) è costituito dalla scena vera e propria. E qui non si sa ammirare di più la bravura degli scalatori apparenti sullo schermo o quella dell'invisibile Lothar, abilissimo come operatore ma ancor più come arrampicatore, perché riesce a seguire quasi parallelamente l'ascesa dei tre protagonisti impegnati nel superamento di strapiombi, salti, ecc., con l'ingombrante e complesso armamentario delle scalate artificiali. Essi procedono in perfetta intesa e collaborazione, malgrado la difficoltà del diverso idioma.

Alcune scene sono impressionanti per il senso del vuoto dato da appicci e strapiombi; alcune, inquadrature sono veloci, altre lente, ma sempre emozionanti, quando gli scalatori sono alle prese col superamento dei tetti, che viene seguito con pignoleria quasi pedagogica. Ottimo il colore, buone le sceneggiature; Lothar ormai ha il polso sicuro di una percezione artistica e tecnica degna di un regista consumato.



ning nella Groenlandia o descritta soltanto molti anni or sono da Frison-Roche e Tairraz.

La bravura tecnica e fotografica alle volte può sfuggire nei mestieri se non si rinnovare la propria ispirazione e fantasia; nel caso di Tibesti, l'ambiente nuovo e suggestivo del deserto ha favorito questo superamento di uno stile che rischiava ormai di ripetersi. Si è dovuto però concludere che il Tibesti è un agglomerato di spericolato destinato a scomparire ed estinguersi per sempre ed esistente per il solo scopo di scalare in quanto fornito da pareti frabili e sabbiose. Dopo il primo attacco, conclusosi inaspettatamente sulla vetta, si è ritenuto logico non rilanciare l'ascensione in forze in quanto ci sarebbe stato il pericolo di venire sommersi da valanghe di sabbia.

Queste due opere hanno suscitato al Festival notevole interesse, sia da parte del pubblico che della critica, e non riusciamo a capire la ragione perché sono state ignorate dalla giuria ufficiale.

In considerazione del valore artistico e documentario di questo opere la Commissione Cine-CAI e la sezione CAI di Milano hanno ritenuto giusto presentarne prossimamente in prima visione in Milano, la città di Guido Monzino, per onorare l'opera di Fayat Largeau e fare successivamente con un film, una sorta di «Tibesti '63», una monografia di questo eccezionale avvicinamento.

«Tibesti '63» descrive una spedizione che raggiunge la sua costante attività e lavoro di Fayat Largeau e della successiva, con un film, una viaggio di circa 700 km. in questa regione desertica, le guglie nere sarà dedicato al Nato alpino.

Luciano Viazzi

«Le acque selvagge»

Nella categoria montagna cortometraggi 35 mm., la Gonzziana d'oro è stata appannaggio, meritatissimo (a nostro modesto parere avrebbe meritato il Gran Premio) del lavoro francese «Le acque selvagge» di P. Pasquier, F. Guitet, A. Bolzoni, regista e operatori, con musiche ben compilate di Philippe Arthur, prodotto nel 1962 dalla Società Generale di gestione cinematografica di Saint Cloud e lunghezza di 824 m., durata 30 minuti, in Eastmancolor.

La pellicola era stata presentata al Festival dell'anno scorso, ma poi ritirata per completarla in alcune scene. E chi l'aveva vista in Commissione di selezione ha potuto notare i sensibili miglioramenti apportativi. Quattro animosi scalatori (due uomini e due donne) ben attrezzati decidono di affrontare una gola angusta, sconosciuta, al cui fondo scorre un torrente voracissimo. E poiché verso il termine dell'itinerario ancora ignoto esiste una grotta fumosa ne terrembrano l'esplorazione fin dove è possibile. Il film è il racconto palpitante dell'avventura, nella quale i quattro protagonisti di nuotatori si trasformano in sommersi, entrando in acque acide. Qui c'è una discesa a corda doppia sotto lo sfavillante scossoere di una cascata che costituisce una vera rara cinematografica e infi-

ne in speleologi. L'impressa è pericolosa, poiché i quattro devono affrontare escursioni di ogni genere e rapide salite, le quali affrontano massicci, ma non sempre regolari abitamenti e non escono sempre indenni approdati al prato dell'ultima fatica, su una spiaggia sabbiosa, idilliaca. Poi riprendono l'avventura e si addentrano nella grotta, in principio sempre a nudo, poi acciappandosi al lume delle torce. La partita finale, in cui i quattro riprendono il suggestivo e lucido costume in gomma dei sommazzatori, ha una conclusione sorprendente: sbucano dalle acque nelle vicinanze di un punto sul quale c'è un ragazzino che osserva stupefatto quella insospettabile apparizione, e poi scappa spaventatissimo, gettando la canna con la quale stava pesando.

Il colore è meraviglioso; le scene ben descritte dagli operatori molto abili sotto profilo tecnico ed artistico, favoriti da una luce sempre magica. Non sappiamo quanti metri di pellicola siano stati girati, ma il risultato è un montaggio veloce, sicuro senza la minima lungagine. Un film che si vede bene, volentieri una seconda volta; ma avrò in Italia sarà cosa molto difficile. E' questa il solito guaio dei festival: gli assenti resteranno quasi sempre in bocca asciutta.

Gaspare Pasini

LA TARGA MARIO BELLO

«Stauning 63» e «Tibesti 63»

Per onorare la memoria del compianto Mario Bello del suo Presidente, la Commissione di cinematografia alpina del CAI ha istituito un premio allo scopo d'incoraggiare ed indirizzare i cineasti verso argomenti in armonia con le finalità del Club Alpino.

Era questo l'intendimento voluto alcuni membri della

Commissione per discutere importanti problemi e quando essi giunsero al suo capo, egli era già sparito. Fra le sue carte fu trovata una lettera di due pagine, strettamente scritta, con la quale dava le ultime disposizioni, quasi un testamento mortale.

Questo Premio intende incoraggiarsi alle sue idee più vitali per portare avanti oltre la sua disparità, l'opera da lui intrapresa. Come è nato, è stato assegnato a Mario Fantin per i suoi film «Stauning '63» e «Tibesti '63» prodotti entrambi da Guido Monzino.

Fantin non è più una rivelazione - che raggiunge

ogni appassionato di cinema-

alpino - dal suo exploit del X

2 sono passati molti anni ed egli ha perfezionato sempre più tecnica e stile, ma dobbiamo anche constatare quanti pochi riconoscimenti egli abbia avuto per il suo immenso lavoro dedicato alla montagna. Pur avendo iniziato relativamente tardi a realizzare opere di montagna, ha ormai raggiunto un record invidiabile: ha partecipato a 13 spedizioni alpinistiche-europee, ha scalato 19 montagne d'altezza superiore ai 6000 metri, e raggiunto 62 vette di oltre 4000 metri nelle Alpi occidentali, ha pubblicato 4 libri di montagna e realizzato 27 film aventi come tema montagna ed esplorazione.

Ci preme però mettere in luce, come in simile occasione, l'attività (quella cioè inizia con il film) «Quota 4000 vento bivacco» condizionata dalla figura di un esperto, unico, unico e onnisciente filmato, una impronta particolare.

Questa serie di film forma un capitolo a sé nella filmografia di Fantin e possono venir considerati come il felice risultato di una seconda collaborazione Monzino-Fantin.

«Stauning '63» descrive la conquista di una vetta inviolata sulle Alpi di Sta-